

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LA RIVOLUZIONE DEL SORRISO

Papa Francesco sta portando nella nostra Chiesa una ventata di primavera, mettendo in crisi una vecchia mentalità schiava di regole e di riti lontani dalla vita e dalle istanze più vere dell'uomo di oggi. Il sorriso, la tenerezza, la povertà, il calore umano e l'amore per l'uomo, così come è, e nonostante le sue miserie, sta portando nella Chiesa una voglia di Vangelo che fa rifiorire l'attenzione e la simpatia per il messaggio di Gesù.

INCONTRI

VIVERE CON FEDE

Qualche settimana fa mi sono soffermato a riflettere su un concetto filosofico: il nominalismo. Concetto che, ridotto in soldoni, significa che ci sono dei termini equivoci, o per la loro stessa natura, o fatti diventare tali dalla malizia dell'uomo.

Un termine, se consultato il dizionario, dovrebbe dire con precisione che cosa esso descrive, mentre la realtà è molto diversa.

Mi pare di aver citato alcuni termini, tra i più correnti, che sono quanto mai ambigui e adoperati da certi falsari per faciloneria o per malizia o interesse. Sotto i termini: amore, democrazia, libertà, giustizia ed altri ancora, ci sono le cose più disparate che hanno poco o nulla a che fare con quello che quella parola dovrebbe indicare.

Io faccio il prete e perciò mi interessa della materia che mi riguarda in maniera specifica e della quale dovrei essere un esperto attendibile. Per questo motivo vorrei questa settimana occuparmi della fede: che cosa è o non è la fede, come la si acquista, come la si alimenta, come la si vive, che frutti può donare, ecc. In verità io sono un professionista generico in questo settore; lo specialista è il teologo o il mistico. Comunque penso che anche un prete comune dovrebbe almeno abbozzare il problema e darne almeno qualche indicazione di ordine generale.

Confesso di essere stato sollecitato ad affrontare questo argomento dalla lettura di una testimonianza apparsa qualche tempo fa sul nuovo settimanale di indirizzo cattolico "A sua immagine". Questo periodico, come già scrissi, riporta in ogni numero una serie abbondante di testimonianze di cristiani appartenenti ai ceti più diversi, che dichiarano in maniera esplicita la loro fede.

Seguendo questo periodico ho scoperto, con felice sorpresa, che vi sono più credenti convinti di quanti io immaginassi in categorie di persone, quali la televisione o il mondo dello spettacolo, che io immaginavo poco attente alla religione.

Qualche settimana fa ho letto la testimonianza dell'attrice Emanuela Aureli, che fa una professione di fede talmente esplicita, convinta ed entusiasta che io non mi sarei mai aspet-



tato si potesse trovare in quel mondo fatuo e artificioso che è quello dello spettacolo. In verità è una dichiarazione di fede spontanea ed entusiasta, anche poco motivata e di livello elementare, anzi sarei quasi tentato di definire sentimentale.

Però l'affermazione che questa donna fa, già nel titolo dell'articolo "Senza Dio non sarei e non avrei nulla", è un qualcosa che sorprende e che fa pensare.

Tutto l'articolo denuncia una fede molto popolare, forse anche un po' sentimentale, però se anche questo tipo di fede aiuta a vivere serenamente, a sentirsi al sicuro, a guardare avanti con fiducia, credo che non solamente sia un qualcosa di invidiabile, ma un vero dono e una conquista da augurare a tutti.

Questa testimonianza mi sollecita ad un intervento, seppur sommario ed essenziale su questo preciso argomento: "Vivere con fede".

Mi spiace tanto di non aver conservato una serie di "pezzi" apparsi sul mensile "Vita parrocchiale", il quale, durante quest'anno che la Chiesa ha dedicato alla fede, ha pubblicato pezzi che mensilmente riportavano il

pensiero dei più grandi filosofi, pensatori, teologi o mistici su questo argomento. Se l'avessi fatto avrei a disposizione del materiale veramente prezioso, comunque tento di riassumere in maniera essenziale come la penso io, vecchio prete che ha sempre "trafficato" su questo argomento. La fede non corrisponde al fatto di aver ricevuto i sacramenti, neppure al partecipare ai riti della Chiesa.

Fede non è avere nell'animo una verità fredda come si può avere per il teorema di Pitagora, né avere degli appuntamenti solitari con le cose di Chiesa o, meno ancora, non essere anticlericale o di sinistra. Non è neppure vera fede, o almeno feconda, l'essere un benpensante che si occupa dei fatti propri, non vuole far del male a nessuno, e neppure ammettere l'esistenza di "Qualcuno", indistinto e sconosciuto, che ha dato vita al mondo.

A me l'esempio di fede vera lo offre san Pietro quando, all'invito di Gesù: «Getta le reti per la pesca», gli obietta: «Abbiamo pescato tutta la notte senza prendere nulla, però, sulla tua parola, getterò la rete». Fede è fiducia, è intimità, è dialogo costan-

te, è colloquio intimo anche senza parole, è abbandono assoluto tra le braccia di Dio, è riconoscenza infinita per quanto Egli mi ha dato, è condivisione e partecipazione alla presenza di Dio nelle creature!

Confesso che io avverto una dolcezza infinita quando alla fine del giorno pronuncio le parole della preghiera di compieta: «Tra le tue braccia, Signo-

re, affido l'anima mia».

Riflettendo su queste cose mi accorgo che la testimonianza di questa donna di spettacolo che, magari inconsciamente, viveva questo rapporto con Dio, fa di lei veramente una donna di fede.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

EMANUELA AURELI

“SENZA DIO NON SAREI E NON AVREI NULLA”

Simpatica e brava imitatrice tv, Emanuela Aureli può contare su una voce che è davvero un dono del cielo. “Tutta la mia vita è segnata dalla sua presenza e da una mano invisibile sopra la mia testa”

Passa con disinvoltura dalla voce cavernosa dell'indimenticato Corrado ai toni bassi di Vasco Rossi fino agli acuti di Albano e Orietta Berti. Emanuela Aureli fin da bambina è capace di riproporre vocalmente i tanti personaggi della musica e della televisione.

Una dote innata che è anche un dono di Dio soprattutto se si considera che riesce a intrattenere il pubblico con garbo e professionalità. Incontriamo la simpatica imitatrice a Terni, nella casa di famiglia: “Torno qui molto spesso - racconta - soprattutto per respirare quell'aria di campagna a me tanto cara, perché in fondo mi basta così poco per essere felice”.

Profondamente legata ai genitori, alla sorella e ai nipoti per i quali terminato il lavoro è una zia a tempo pieno, Emanuela si rivolge a Dio con genuina devozione: “Se non ci fossero stati il Signore e padre Pio ad ascoltarmi durante la malattia di papà Enrico, che per fortuna è retrocessa, non so proprio come avrei fatto. Li ringrazio tutti i giorni per la loro protezione quotidiana e ho un grande desiderio: appena finirò le serate che mi vedono impegnata in tutta Italia voglio recarmi in pellegrinaggio a Lourdes a pregare la Madonna. Un richiamo che sento sempre più forte”.

Il tuo rapporto con la spiritualità?

Tutta la mia vita è stata segnata dalla sua presenza e da una mano invisibile sopra la mia testa. Senza Dio non sarei e non avrei nulla.

Non potrei apprezzare nemmeno quelle piccole cose della quotidianità. Ecco perché prego sempre, soprattutto la sera, ma anche quando sono in macchina. **Un luogo che ti fa sentire vicina al**

Signore?

Il Santuario dell'Amore Misericordioso a Collevalenza, in provincia di Perugia. Ho potuto conoscere e approfondire la figura spirituale della fondatrice, la venerabile Madre Speranza, religiosa e mistica spagnola. E poi San Giovanni Rotondo.

Come hai incontrato la figura del santo di Pietrelcina?

Sono devota da sempre a padre Pio. Mi ha sempre ascoltato. La prima volta che sono andata a trovarlo in Puglia è stato tanto tempo fa, ero ospite di uno spettacolo televisivo che si svolgeva sul sagrato della chiesa.

Ho sentito come una specie di richiamo e così ho voluto visitare il santuario e fare il percorso spirituale: ti assicuro che sono uscita diversa. La seconda volta ci sono tornata con un pellegrinaggio organizzato da una mia amica di Terni. La terza per chiedere la grazia per papà.

E com'è andata?

Appena entrata nella chiesa ho sentito un profondo senso di smarrimento e commozione. Poi tutto d'un tratto un brivido mi ha attraversato l'intero corpo. Ebbene, di lì a poco mio padre ha fatto le analisi ed erano migliorate. Ora non mi muovo mai senza il santino di padre Pio. Sento la sua presenza.

Come eri da bambina?

Giudiziosa e senza particolari pretese. Frequentavo il catechismo e ho ricordi splendidi di don Baldino della parrocchia di Cesi, la frazione di Terni in cui sono cresciuta. È stato lui, assieme ai miei genitori Enrico e Giuliana, a educarmi alla fede.

Quando hai deciso di fare questo mestiere, come hanno reagito i tuoi?

Mi hanno sempre incoraggiata. Il loro sostegno è stato fondamentale: mi hanno permesso di realizzare i miei sogni senza farmi dimenticare da

NEGOZI SOLDALI A MESTRE CHE DESTINANO I PRODOTTI NON PIÙ COMMERCIALI AI POVERI

- IPERMERCATO DESPAR
- I CINQUE IPERMERCATI CADORO
- IL DISCOUNT DI NOALE
- DESPAR DI PIANIGA
- DOLCI E DELIZIE (VIA PIO X E VIA BISSUOLA)
- PASTICCERIA CECCON (CARPENEDO)
- PASTICCERIA MESTRINA (RIVIERA CORONELLI)
- PASTICCERIA MILADY DI MARGHERA

dove vengo e soprattutto chi sono. Loro sono la mia ancora di salvezza, il “porto sicuro” dove approdare dopo le mie lunghe giornate di lavoro a Roma o in giro per l'Italia. Ecco perché mi piace tornare spesso a Terni: ritrovo i miei affetti, gli amici d'infanzia, l'aria di casa.

Cosa significa imitare?

Prendere l'anima di quel personaggio, inglobarla e fonderla con la tua dando origine a qualcosa di magico che ancora oggi non riesco a spiegare. Per me l'imitatore è più avvantaggiato rispetto al comico perché il pubblico è più attivo, partecipa e soprattutto ti riconosce. Quando un comico propone un monologo c'è il rischio che la gente non si riconosca subito in ciò che dice, non avendo la possibilità di toccare con mano quell'ironia.

Come nasce una voce nuova?

Dal piacere che hai nell'ascoltare quel determinato artista. Alla base dell'imitazione ci deve essere sempre un gradimento verso colui di cui andrai a riprodurre la voce.

E una bella sensazione quella di poter cambiare e assumere le vesti di altre persone, di giocare con personalità molteplici senza annoiarsi mai, diventare un'altra persona

pur rimanendo con la mia anima. **Quanto studio c'è dietro a ogni performance?**

Moltissimo. Passa anche più di un mese prima che mi presenti al pubblico con nuovi personaggi. Attraverso filmati e registrazioni intercetto attentamente ogni particolare, la gestualità o qualche curiosità del portamento, perché in ognuno devo trovare la chiave ironica giusta senza cadere negli eccessi o nella volgarità.

####

“Rallegrare gli animi non è affatto facile con la crisi economica che incombe sulle famiglie, ma abbiamo tutti bisogno di evadere”

####

Un tuo modello?

Loretta Goggi, un'icona, un'artista unica. Le sono molto riconoscente perché ha speso sempre belle parole nei miei confronti.

Due grandi predecessori: Sabani e Noschese...

Noschese era un mito ma aveva bisogno di molti supporti, dalla parrucca al vestito. Sabani, a cui ero molto legata, era più estemporaneo: gli bastava la voce e la mimica facciale.

A quale imitazione sei più legata?

Raimondo Vianello perché è stato il primo ma da quando non c'è più ho smesso di proporlo. E poi la sua indimenticabile compagna Sandra Mondaini, Mina, Orietta Berti, Rita Pavone e Milly Carlucci.

Stai preparando nuovi personaggi?

Sì. Emma, Marco Mengoni, l'ex ministro Elsa Fornero e, con grande rispetto, anche Papa Francesco. Una figura che mi ha da subito conquistata perché è un uomo vero, combattivo e protettivo.

Come stai passando l'estate?

In giro a fare serate per l'Italia. Adoro il contatto con il pubblico. A settembre sarò nuovamente tra i coach di Tale e quale show accanto a Carlo Conti mentre a dicembre tornerò a teatro al fianco di Edoardo Gubini, in una commedia francese diretta da Roberto Ciufoli. Nonostante ciò spero che la bella stagione mi porti un cambiamento, il che non significa disprezzare quello che ho ma cercare nuovi orizzonti.

Cosa ti manca?

Un amore. Una persona che mi voglia davvero bene e con la quale condividere la quotidianità. Finora ho trovato sul mio cammino solo persone sbagliate. Credo nella famiglia e gradirei tanto realizzarmi anche come mam-

ma, perché il lavoro è importante ma non è tutto. Spero che il Signore mi ascolti (ride, ndr).

E artisticamente cosa ti piacerebbe fare in futuro?

Affermarmi maggiormente come attrice e in spettacoli in cui si può ballare e recitare. E poi condurre un programma per bambini. Facendo la burlona di corte ho notevole successo sui miei nipoti, chissà che la stessa cosa capiti anche con tutti i piccoli italiani...

Che zia sei?

Ho uno splendido rapporto con Francesco ed Eleonora, i figli di mia sorella. Ogni volta che devo provare un nuovo personaggio, lo faccio giudicare a loro.

È vero che ti sei data anche alla scrittura?

Sì. Ho appena finito di scrivere una sorta di autobiografia, un progetto che coltivavo da tempo ma che solo ora sono riuscita a concretizzare. Il titolo provvisorio è Tra me e te, l'ha scelto mio nipote Francesco, di otto anni. Il libro è un dialogo in cui ripercorro le tappe salienti del mio percorso umano e professionale. Alla

fine, però, si scoprirà che a porre queste domande non è una giornalista ma sono proprio io che, dopo vent'anni di carriera, scopro di essere rimasta la stessa Emanuela di sempre.

È difficile fare ridere in questa fase?

Rallegrare gli animi non è affatto facile con la crisi economica che incombe sulle famiglie, ma abbiamo tutti bisogno di evadere, di aggrapparci a elementi che addolciscono i problemi della vita quotidiana.

Chi è davvero Emanuela Aureli?

Una ragazza semplice, che per essere felice ha bisogno solo di rispetto e di umile considerazione. Non desidero andare a Miami, sto benissimo anche davanti a un tramonto con una bruschetta aglio, olio e peperoncino (ride, ndr).

Se la vita fosse un colore quale sarebbe?

Il giallo: le sfumature della luce. Il buio è l'assenza di tutto, la luce è, al contrario, la presenza di qualcosa che sta più in alto di me e che continua a illuminare giorno dopo giorno il mio cammino di donna e artista.

Giulio Serri

da "A Sua Immagine"

GLI IDEALI



Ci siamo mai chiesti che cosa significhi e che cosa sia un ideale? Se consultiamo il vocabolario, troviamo la seguente definizione: "ciò che è concepito dallo spirito e dall'intelletto come bello e perfetto, oggetto quindi delle più alte aspirazioni, a cui ci si propone di avvicinare".

Io tuttavia sostengo che gli ideali tal-

volta possano essere "pericolosi" e che in certi casi può essere un bene che essi stiano per lo più scomparendo. Intendiamoci, stiamo parlando degli ideali trasmessi "senza se e senza ma", con la presunzione di chi crede di saper tutto e perciò non ammette deroghe. Gli ideali in sé vanno benissimo, anzi, spesso sono la molla del progredire umano ma ciascuno li deve trovare da solo, ascoltando, leggendo, studiando, meditando e soprattutto soffrendo.

Viviamo in un momento particolare: i popoli si mescolano, le priorità si ribaltano e molto spesso ci troviamo di fronte a situazioni nuove e imprevedibili, non si sa che pesci pigliare. C'è da chiedersi se con questo scenario i principi assimilati da terzi e dunque talvolta mal digeriti possano valere per tutte le stagioni. La domanda può essere formulata in maniera ancor più universale: un ideale può essere valido per sempre? E' chiaro che l'inarrestabile progresso materiale crei situazioni diverse in rapida evoluzione e che per ragioni di sopravvivenza bisogna - purtroppo - sapersi adattare in fretta; ma è altrettanto vero che qualche punto fermo sui cui applicare la leva, finché è possibile, ci vuole.

E che cos'è questo punto fermo, se non un principio che valga per tutti, quindi che si potrebbe definire quasi assoluto? Questi principi tuttavia vanno cercati dentro di sé.

I proverbi, i motti, gli elenchi dei vizi da fuggire e delle virtù da conquistare sono spesso solo occasioni di più profonde riflessioni che vanno confermate dal travaglio personale, mescolando storia ed esperienza, studio e meditazione, pensiero ed azione.

Uno splendido campo di formazione per lo sviluppo di ideali può essere rappresentato dall'esercizio del volontariato, dove si incontrano persone diversissime, come professione, carattere e convinzioni.

Quando si parla di amicizia e si sperimenta che è reale, ci si convince della sua esistenza e si può arrivare in alcuni casi alla fraternità; quando si

parla di solidarietà e si prova la gioia di aver fatto del bene, si può applicare in alcuni casi il difficile principio dell'uguaglianza. Ecco che così si "chiude il cerchio" che avevamo aperto all'inizio: dall'esperienza personale siamo giunti alla formulazione di concetti a cui ambiscono tutti gli uomini e in cui ci sentiamo di credere.

Dobbiamo allora imparare a rifiutare di accettare quel che ci viene offerto "a scatola chiusa" e impegnarci invece per giungere ad avere delle opinioni personali; in questo modo capiremo quanto sia bello essere liberi nel nostro modo di pensare e di agire, arrivando a desiderare di voler condividere questa libertà anche con gli altri.

Adriana Cercato

QUANDO LA DISABILITÀ FA RUMORE

Alcune settimane fa, durante la trasmissione televisiva condotta da Fabio Fazio, Roberto Saviano ha affrontato il tema della disabilità e il suo monologo, malgrado le numerose attestazioni di stima, ha innescato una polemica piuttosto accesa. Pur essendo un'affezionata spettatrice di "Che tempo che fa", un programma che considero intelligente, garbato, divertente e ricco di spunti di riflessione, non ho seguito quella puntata e, incuriosita, ho recuperato l'intervento su YouTube.

Non vorrei ingrossare ulteriormente il fiume di parole che sono già state spese, comunque mi piacerebbe condividere con voi alcune considerazioni personali.

I disabili e le fasce più fragili della popolazione guardano al domani con angoscia e incertezza perché le risorse che dovrebbero garantire l'inclusione sociale, l'autonomia e il diritto a una vita normale, diventano ogni giorno più esigue.

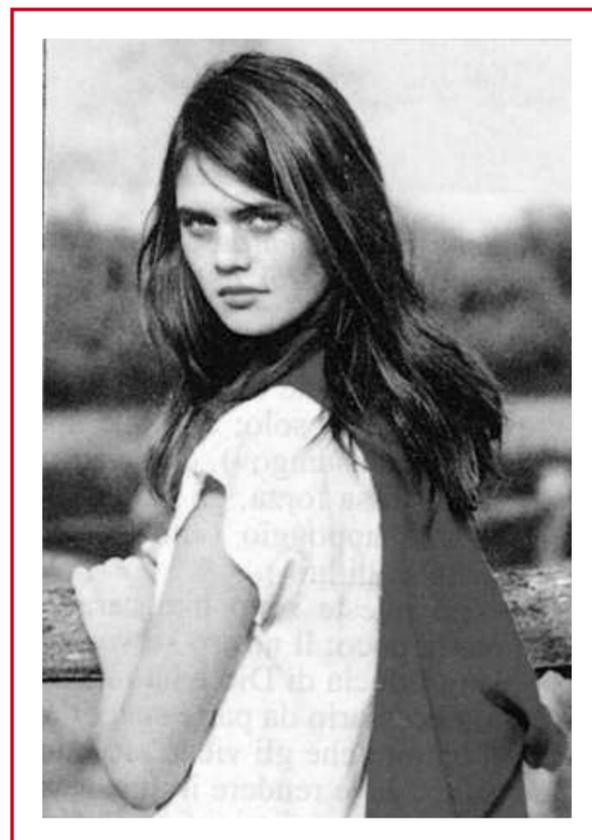
Saviano ha avuto il merito di ricordare ai telespettatori che, in un momento in cui gli sprechi della politica fanno sensazione, i tagli al Sociale sono passati in sordina, anche se sono drammaticamente reali.

Ha proseguito dicendo: "Si fa fatica a parlare di abilità diversa... spesso si crede che questa espressione, 'diversamente abile', sia un modo gentile per dire handicappato... tutt'altro. Diversamente abile significa esattamente abilità diversa, cioè qualcuno che ha un'abilità che il normodotato non ha, è un'abilità

'altra'".

Questo passaggio ha suscitato l'indignazione di qualcuno che l'ha ritenuto una forzatura o forse una visione troppo edulcorata e poetica della disabilità, che non corrisponde al vero. In tutta sincerità, io non ritengo che lo scrittore abbia voluto minimizzare le fatiche e le difficoltà che una persona disabile deve affrontare per vivere e non sopravvivere.

Credo, invece, che abbia cercato di dare un volto e un nome a un concetto che rischia di rimanere sempre troppo astratto raccontando l'esperienza di alcuni atleti alle Paraolimpiadi e del pianista Michel Petrucciani, affetto da osteogenesi imperfetta.



Quattro storie, diverse tra loro, molto significative non perché rappresentano una categoria bensì perché dimostrano che è possibile esprimere se stessi e trovare la propria strada, nonostante la disabilità.

Non si tratta di negare i limiti con i quali ognuno di noi si confronta ogni mattina appena si alza dal letto, quanto piuttosto di trovare delle strategie per mettere a frutto le potenzialità di cui disponiamo.

Ovviamente è fondamentale poter contare sulla presenza di una persona che entra in campo quando noi siamo costretti a fermarci ed è altrettanto importante che la società non perda di vista le esigenze di chi non è normodotato.

La tecnologia ha fatto passi da gigante mettendo a disposizione ausili indispensabili per l'autonomia, eppure un gradino troppo alto, una porta troppo stretta o una rampa troppo ripida possono ancora diventare un ostacolo insormontabile.

Permettetemi di concludere con un'altra affermazione di Saviano: "E se ti rassegni, non c'è vita... non c'è una cattiva giornata, un brutto mese, no, non c'è vita se ti rassegni".

A me è sembrata un'esortazione sincera, che non prescinde dalla necessità di essere messi nelle condizioni di prendere in mano la propria esistenza e di veder riconosciuta la propria dignità di persone.

Federica Causin

GIORNO PER — GIORNO —

PESSIMI LAVORATORI

Siamo i loro datori di lavoro. Dipendenti i nostri, quanto mai perdigiorno, lavativi, cialtroni, assenteisti, disonesti, inconcludenti, parolai, litigiosi. Nonostante il loro operato sia peggiorato con il passare degli anni, dei decenni, abbiamo permesso che il loro mensile, il loro rimborso spese, aumentasse in modo scandaloso.

Dipendenti per lo più mediocri, in troppi casi del tutto incapaci, in grado però, di mettere a punto "sistema" elettorale e macchinoso ed infido con il quale ci siamo trovati in loro balia. Sistema in grado di garantire a loro il massimo, a noi il minimo. Persino in questo grave periodo di crisi economica non hanno ceduto, rinunciato ad un centesimo dei loro vergognosamente alti stipendi, da noi tutti pagati.

La tanto desiderata, auspicata, chiesta abolizione dei fondi ai partiti (quantità enorme di denaro da essere difficilmente quantificata), è stata approvata: a partire dal 2017. Campa e vedrai elettore cittadino.

Neppure dopo l'approvazione della nuova legge pensionistica, i nostri dipendenti hanno provveduto a cancellare pensioni d'oro a chiunque appartenesse alla loro categoria.

Neppure a chi ebbe ad occupare, oc-

cupa, od occuperà lo scranno per una sola legislatura. Noi, elettori italiani, siamo i soli datori di lavoro bisognosi di un sindacato in grado di difendere i nostri (inesistenti) diritti a causa dei vergognosamente ignorati doveri da parte dei nostri dipendenti.

Ma visti i scarsi risultati, papocchi, compromessi degli italici sindacati, è preferibile soprassedere.

Luciana Mazzer Merelli

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

IL PETTIROSSO DI UN MATTINO

Stamattina il termometro segnava solamente due gradi. Nonostante il freddo gelido, ho aperto la porta-finestra che dà sul terrazzino per il ricambio dell'aria mattutina. Quindi, dopo la toilette, sono tornato nel salottino, dove ogni mattina recito il breviario, per richiudere la porta.

Non appena accesi la luce notai che qualcosa si muoveva sul pavimento. Dapprima pensai con stupore e preoccupazione ad un topo, poi vedendo che quel cosino scuro si era alzato in volo, capii subito che era un piccolo pettirosso che probabilmente, vista la luce, era entrato nella stanza. Feci un po' di fatica per ridargli la libertà perché, per la paura, finiva sempre per andare a sbattere sulle pareti. Finalmente poi imboccò la porta-finestra che avevo spalancato, ed uscì nel buio verso il luogo da cui era venuto. D'istinto m'è venuto da domandarmi "dove è nato, chi sono i suoi genitori, dove sarà andato?". Tutte domande che, almeno per me, non trovano una risposta adeguata.

Il piccolo incidente, per associazioni di immagini e di idee, mi rimandò alla prefazione di quello splendido volume, uscito una quarantina di anni fa, che è "Il catechismo per adulti" della Chiesa d'Olanda nei Paesi Bassi. Il testo immagina che l'uomo entri in maniera inaspettata in un salone ove si disserta sui misteri della vita, come l'uccello entra misteriosamente nella stanza ove c'è calore e luce e poi esce quasi subito nel buio da cui è arrivato.

Il catechismo olandese, avvalendosi della Bibbia e della tradizione, tenta di dare una risposta agli eterni e sempre attuali problemi che si esprimono con le domande "da dove vengo, cosa ci sto a fare a questo mondo e dove vado?". Con i vesperi di questa prima domenica di avvento la Chiesa,

rifacendosi alla Rivelazione, tenta di dare a queste domande delle risposte convincenti. Nella mia meditazione mattutina ho fatto il proposito di andare ancora una volta a lezione da Gesù, per comprendere un po' di più il senso della mia esistenza. Non posso accettare che essa si riduca ad un attimo di incontro con la luce della vita senza capire il prima e il dopo di questa vita, perché non avrebbe senso se essa venisse dal buio e dopo qualche attimo di calore e di luce, di certo non assolutamente appaganti, si rituffasse nel buio del mistero.

Cristo viene per parlarmi di tutto questo, perciò lo voglio ascoltare con rinnovata attenzione.

30.11.2013

MARTEDÌ

IL LIBRO DELLA VITA

Prima la ritenni una necessità, poi forse è diventata un'abitudine abbonarmi ad un sacco di riviste. L'editoria cattolica, anche se oggi non è all'avanguar-

dia nel settore della carta stampata, sforna ogni settimana ed ogni mese una serie di periodici che mi interessano quanto mai, per non parlare poi dei volumi che le case editrici di orientamento religioso, ma pure quelle di impronta laica, sfornano a getto continuo su argomenti che riguardano la Chiesa e il mondo religioso.

Questa sovrabbondanza di informazioni e di approfondimenti su argomenti che mi interessano come sacerdote, finisce per mettermi a disagio e di frequente perfino mi fa sentire in colpa perché non riesco a leggere che una piccola parte di questa valanga di discorsi, analisi, informazioni, progetti e proposte.

Nonostante il serio impegno di non perdere tempo, faccio fatica a seguire anche quegli argomenti che di primo acchito mi sembrano importanti, tanto che sperando sempre di leggere certi articoli che mi interessano, finisco per produrre pile di giornali e riviste che poi non fanno che aumentare il mio disagio per tanto bene sprecato. La cosa mi tocca particolarmente conoscendo di persona la fatica e il costo della "produzione giornalistica", perciò il suo spreco mi turba quanto mai. Nonostante abbia pensato e ripensato non riesco a risolvere questo problema. Forse questo discorso riguarda soprattutto le persone anziane, e io lo sono fin troppo.

A questo proposito porto nell'animo un ricordo che forse mi offre un varco per uscire da questo stato d'animo. Tanti anni fa, giovane prete, sembrandomi che il mio vecchio parroco, don Valentino Vecchi, leggesse poco, da imperitante e criticone come sono sempre stato, glielo feci osservare. Lui mi diede una risposta su cui sto meditando, e forse mi offre una via d'uscita per le mie difficoltà di aggiornamento. Monsignore, sornione e veramente intelligente qual'era, mi rispose: «Armando, se alla mia età (e forse a quel tempo era più giovane di me adesso) non avessi ancora imparato a leggere il libro della vita, vorrebbe dire che non avrei proprio imparato nulla!».

Forse dovrò anch'io dedicarmi un po' di più a leggere questo "quotidiano" fatto di incontri, riflessioni, sensazioni, confidenze, piuttosto che cimentarmi su elucubrazioni spesso artificiali, interessate o scritte per sbarcare il lunario.

02.12.2013

MERCOLEDÌ

PORTAVOCE

Ho degli amici collaboratori semplicemente meravigliosi che sono per



me più che una fortuna, una Provvidenza! Quest'anno ricorre il cinquantenario della morte tragica di Kennedy, il giovane e prestigioso presidente degli Stati Uniti, ucciso a Dallas. Ricordo che a quel tempo si diceva che il successo di J.F. Kennedy era dovuto in gran parte allo staff di persone quanto mai intelligenti che lui si era scelto come collaboratori.

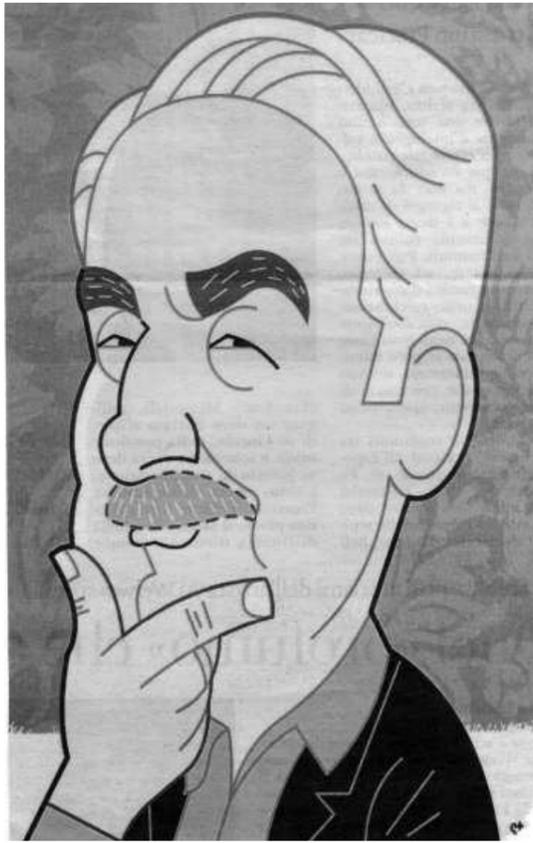
Fatte le debite proporzioni, sono certo che se qualcosa mi è riuscita nel mio impegno di prete, lo debbo in gran parte ai miei collaboratori che io reputo capaci, ma soprattutto fedeli e generosi.

Vengo ad un fatto che a qualcuno sembrerà perfino banale. La data di questa "pagina" è il 3 dicembre 2013. Ebbene, la prossima settimana uscirà, ancora prima che finisca l'anno, il volume con il mio diario del 2013. La signora Laura, che inserisce e riordina pensieri, sintassi e grammatica dei miei scritti aggrovigliati e scorretti, il signor Luigi Novello, che ha stampato il prototipo del volume da mandare in tipografia, il signor Causin che ha corretto sollecitamente le bozze, il signor Cavinato che ha studiato l'impianto grafico della copertina e Gianni Bettiolo che ha fornito una splendida foto che mi ritrae mentre celebriamo messa nella splendida abbazia di Santa Maria in Silvis a Sesto al Reghena durante una gita pellegrinaggio, chi ha preso contatti con la tipografia e chi ha procurato i soldi per la stampa, tutti loro sono gli artefici di questa nuova edizione del diario 2013.

A questa bella gente debbo veramente tanto, anzi quasi tutto, e per questo ringrazio il buon Dio.

Ieri poi il cognato di Gianni, fotografo per diletto, mi ha perfino portato la magnifica foto inserita nel calendario 2014. Che cosa mai desidero di più? Tutta questa amabile gentilezza finisce poi per mettermi in crisi perché non riesco a ricambiare tanta generosità e a condividere quel po' di successo che tanti addebitano a me, mentre va debitamente condiviso e la parte che mi spetta è quanto mai piccola.

Stamattina, mentre ho appeso il calendario con la bella foto scattata a Sesto al Reghena, sono stato colpito da un particolare che mi ha costretto a meditare: la foto mi ritrae mentre sto celebrando l'Eucarestia per i miei anziani e alle mie spalle c'è un grande e meraviglioso Cristo in croce. Guardandola ho sentito tutto il peso e la responsabilità di aver scelto di fare il prete. Il Cristo dell'antica basilica che è ritratto alle mie spalle, pare proprio che mi incarichi di essere il suo portavoce. Quante volte non mi



RINGRAZIARE

Si ringraziano gli amici che ci regalano una scatola di sigari e di pantofole per il nostro compleanno. Posso io non ringraziare Qualcuno che per il mio genetliaco mi ha regalato la vita?

Chesterton

sono sentito pesare questo compito così carico di responsabilità che, ogni giorno di più, mi fa sentire l'inadeguatezza ad una "missione impossibile".

Spero proprio che Cristo non si sia sbagliato e non si sia stancato di farsi rappresentare da un povero gramo quale io so di essere.

03.12.2013

GIOVEDÌ

SE NON È VERO È DI CERTO VEROSIMILE

Soprattutto in passato, ma purtroppo anche recentemente, mi è capitato di tentare di leggere certi "pistolotti" di lettere pastorali, o comunicazioni di ordine religioso di commissioni varie, quanto mai astrusi e, almeno per me, soporiferi.

Sono sempre stato assai allergico a certe elucubrazioni teologiche, difficili da capirsi, tanto che spesso, nonostante i miei quattro anni di studi teologici, non sempre ho compreso dove volevano andare a parare. Mentre i discorsetti candidi ed elementari di Papa Francesco non solamente li comprendo, ma spesso da un lato mi mettono in crisi e dall'altro mi fanno felice, perché ho finalmente uno scudo autorevole che protegge la mia pochezza.

Ho raccontato ancora che all'inizio del mio sacerdozio il direttore del settimanale del patriarcato mi ha chiesto di fare il commento del Vangelo della domenica. Da uomo libero quale ho sempre tentato di essere, ho certamente scontentato qualcuno con le mie prese di posizione quanto mai schiette. Tanto che qualcuno deve averlo fatto presente al Patriarca - che a quel tempo era Roncalli - il quale un giorno mi chiamò e mi riferì la cosa. Poi soggiunse: «Continui, e sappia che alle sue spalle c'è il suo Patriarca!».

Morto Papa Roncalli, molto spesso mi sono sentito con le spalle scoperte, spesso indifeso e vulnerabile. Ora finalmente alle mie spalle c'è niente-popolodimeno che Papa Francesco!

Qualche giorno fa ho letto, prima sul Gazzettino e poi sul Corriere della Sera, che il Papa, secondo certe voci, uscirebbe di notte in incognito per fare la carità nei quartieri poveri di Roma. Non so se la notizia sia vera, né mi interessa più di tanto saperlo, perché sono sicuro che la cosa è certamente verosimile, e questo mi basta.

Qualche anno fa ho visto un film che mi pare fosse intitolato "Il Papa che viene dal freddo", un Papa russo che mette a soqquadro la curia del Vaticano con le sue scelte da cristiano da Vangelo. Quella è stata una pellicola che mi ha fatto sognare, ma non avrei mai e poi mai pensato di poter avere a Roma un Papa del genere!

Adesso mi verrebbe da dire, col vecchio Simone: «Signore, ora posso chiudere i miei occhi in pace perché han visto la salvezza della Chiesa». Forse aspetterò ancora un po' per rivolgere al buon Dio questa preghiera, perché so che se avrò ancora qualche giorno da vivere, di certo vedrò cose ancora più belle; comunque perlomeno ora son certo di non essere stato un eretico o un infelice.

04.12.2013

VENERDÌ

ATTENDERE GESÙ O GODOT

Mi piace quanto mai il tempo di avvento. L'avvento, tempo di attesa, mi riporta, per associazione di idee, al "clima" della poesia della mia infanzia, "Il sabato del villaggio". L'attesa intima e trepida dell'avverarsi di qualcosa di bello, mi porta nel cuore una dolcezza struggente. Se volessi tradurre in termini musicali questa dolce sensazione, mi rifarei alla pastorale del Guglielmo Tell di Rossini, o alla delicata e intima melodia del Nuovo Mondo di Dvorak, oppure alle note trepide di Cajkovskij.

Attendere l'incontro con il Figlio di Dio mi pare si rifaccia all'espressione biblica di "già" e di "non ancora", ossia a qualcosa di già presente, ma in attesa della sua pienezza.

Qualche giorno fa, parlando della dolce attesa dell'incontro definitivo col Signore, dicevo ai miei vecchi che è bello attendere l'incontro col Signore, ma che fin d'ora dobbiamo essere vigilianti e disponibili per poter già pre-gustare l'ebbrezza di questo incontro che ci permetterà di tuffarci totalmente nell' Assoluto.

Per dare un po' più di concretezza al discorso e per renderlo comprensibile e pregnante, citai un'intervista che il prestigioso giornalista Sergio Zavoli fece, una cinquantina di anni fa, ad una monaca di clausura di un monastero di Bologna. Mezzo secolo fa un incontro del genere costituiva un evento quanto mai raro e singolare. Zavoli è l'intellettuale che tutti conosciamo, ma pure la priora era una donna di Dio ricca di umanità e di fede. Zavoli chiese alla monaca: «Voi che vivete di preghiera e di austerità, non avete paura della morte?». La monaca si schermì: «Oh sì, anche noi siamo umane e temiamo la morte, però l'incontro con Colui che abbiamo amato deve essere qualcosa di veramente bello e sublime!».

Quella donna di fede disse questa frase con tale intensità che il solo ricordo tocca le fibre più profonde del mio spirito. Noi credenti attendiamo qualcuno che già in qualche modo conosciamo e amiamo, motivo per cui la nostra attesa è trepida e, nello stesso tempo, piena di ebbrezza. Mentre quanto mai amara e deludente deve essere quella di chi non conosce affatto e non ha alcuna esperienza di chi pensa di attendere. Il testo di "Aspettando Godot" traduce in maniera tragica ed amara l'attesa vana e deludente di una realtà assolutamente vuota, che non può essere che il salto nel buio della morte. In questi giorni freddi dell'incipiente inverno i fiorellini di un bianco latte del mio giardino pare mi assicurino e mi dicano: «Ti accompagneremo noi, tenendoti per mano, durante il tempo gelido, per farti incontrare la soave realtà della primavera».

La fede so che certamente mi condurrà con mano sicura all'incontro con Colui che ho amato e che in qualche modo ho già incontrato quaggiù!

05.12.2013

SABATO

LA DESPAR

E' da tanto che non mi succede di aspettare con tanta trepidazione un

PREGHIERA *seme di* SPERANZA



L'ETERNITÀ MI ASPETTA

«Ho solamente un'anima e la debbo salvare».

Ripeto volentieri questo proposito, ma ne sono convinto?

Non voglio imitare quelli che pensano solo alle cose della terra e vivono non per salvare l'anima, ma per perderla.

Voglio considerare me stesso: che cosa ho fatto finora per salvare la mia anima?

Se Dio mi chiamasse ora, sarei pronto a morire nella condizione in cui sono?

Due tremendi interrogativi incombono su di me:

il momento della mia morte, e la mia eterna salvezza.

Perdendo l'anima perderei tutto; perdere la salute, la ricchezza, la vita stessa, tutto ciò è nulla rispetto alla salvezza dell'anima.

Potevo non nascere, ma adesso vivo:

l'eternità mi aspetta e non posso evitarla.

Tutto dipende da me:

la mia sorte è nelle mie mani.

Posso abbellire la mia esistenza con tutte quelle vane apparenze che illudono molti:

un giorno, forse vicino, dovrò lasciare tutto.

Salomone al termine della sua vita esclamò accoratamente:

«Vanità delle vanità, tutto è vanità».

Vanità: parola eloquente.

Che io sappia meditarla e comprenderne il profondo significato.

J. Baeteman

incontro con i responsabili di una grandissima catena di supermercati di generi alimentari. Domani alle 12 i dirigenti della Despar mi hanno fissato un appuntamento presso il nuovissimo ipermercato che questa società

ha appena aperto in via Paccagnella accanto all'Auchan.

Questo incontro ha radici - almeno per me che sono solito vivere di fretta - abbastanza lontane ed è nato dal conoscere la drammatica situazione sia di tantissimi concittadini di Mestre che di extracomunitari che sono partiti dai loro Paesi lontani sperando di incontrare da noi la Terra promessa o, forse più banalmente, l'America.

In questi giorni la stampa ci informa che la caduta anticipata della neve sui nostri monti ha fatto aprire in anticipo le piste e già una folla si sta precipitando a sciare. Le vetrine dei negozi, e soprattutto i banchi degli ipermercati, sono pieni di ogni ben di Dio. Per la città sfrecciano bellissime automobili di ogni marca. Le donne si sono adeguate alla nuova moda che me le fa sembrare "le gru" dalle gambe lunghe e sottili di Chichibio del Decamerone di Boccaccio.

Eppure, tra tanta opulenza, tanto lusso e tanto sperpero, c'è una frangia numerosa di persone che vive nell'angoscia e non sa più come tirare avanti. Al "don Vecchi" a me capita ogni giorno di vedere lo spettacolo esattamente opposto all'opulenza, ossia quello della miseria. Mentre l'Epulone della parabola evangelica gozzoviglia e veste di porpora, sui gradini della sua porta di casa Lazzaro aspetta le briciole che cadono dalla sua tavola. Ogni giorno mi capita di vedere la processione di uomini e donne di tutte le età che scendono nell'interrato del "don Vecchi" per risalire con la borsa o il sacchetto pieni di quello che i nostri magnifici volontari riescono con tanta fatica a reperire. Ogni settimana ben tremila poveri s'accontentano delle briciole del lusso e dello sperpero di chi ha soldi. Come vorrei che tanti potessero vedere quei volti tristi, mesti e rassegnati! Ora poi anche l'Europa dei ricchi ha chiuso la borsa e ha deciso di pensare solamente ai più ricchi, riducendo di due terzi gli aiuti.

Domani finalmente saprò se dopo cinque mesi di incontri e di solleciti la Despar ci concederà i generi alimentari non più commerciabili dei suoi ipermercati. Ho profonda riconoscenza verso i responsabili della Despar, perché mi par d'aver capito che questa operazione - che per i non addetti ai lavori può sembrare semplice - comporta invece difficoltà di organizzazione aziendale e sono cosciente che neanche per loro la cosa è stata facile.

Spero quindi di poter avere, prima di Natale, generi alimentari della Despar e che la sua scelta rompa finalmente il muro di gomma e di indiffe-

renza che ha fatto dire al dirigente di un ipermercato cittadino che preferisce i soldi dei clienti alla richiesta del Papa di pensare ai fratelli in difficoltà.

06.12.2013

DOMENICA

SPERO CHE VINCA IL MIO CAVALLO

Domenica prossima è per me la festa dell'Immacolata. Nel mio sermone, anche se non me lo sono ancora preparato, parlerò della Vergine come punto di riferimento a livello umano, perché non ha ereditato le miserie e le brutture commesse dall'uomo lungo i secoli. Sono sempre stato convinto che all' uomo del nostro tempo si debbano proporre valori alti ed ideali luminosi, dicendo che in qualche parte della nostra coscienza possiamo scoprire ancora qualche vestigia della creatura uscita dalle mani di Dio, ma ora ridotta ad una "magnifica rovina". Per me l' Immacolata apre, su un cielo cupo, uno scorcio di luce e di speranza e perciò mi fa sognare e sperare che l'incontro con l'Immacolata sia per tutti uno sprone ad esprimere il meglio di sé.

Confesso però che domenica 8 dicembre non sarò del tutto indifferente all'evento politico della consultazione popolare sulla candidatura a segretario del Pd. Io ho già scritto che ho puntato la mia fiducia sul "cavallo matto" Renzi - per usare un termine sportivo - che m'è parso giovane, vivace, risoluto, intelligente, senza peli sulla lingua. Soprattutto spero che Renzi, proveniente dalla cultura e dalla sensibilità del mondo cattolico più aperto, apra un dialogo onesto e costruttivo con la cultura e la sensibilità del mondo laico più aperto e disponibile ad un servizio al Paese e non all'interesse di un partito o di una frangia del nostro Paese.

Continuo a sperare che lo zoccolo duro proveniente dal partito comunista non riesca - come avvenne con Veltroni che pure proveniva da quella cultura - a far fallire questo sogno di creare in Italia un partito più composito, più aperto al dialogo, più moderno e soprattutto più capace di sfruttare tutte le potenzialità positive che ogni esperienza ed ogni creatura può offrire.

Se però alla Provvidenza sembrerà opportuno far emergere un altro dei tre candidati in corsa, a me andrà ugualmente bene se egli riuscirà a portare la pace sociale, sollevare le sorti dell' economia e soprattutto prendersi particolarmente a cuore la sorte delle classi più povere e più in-

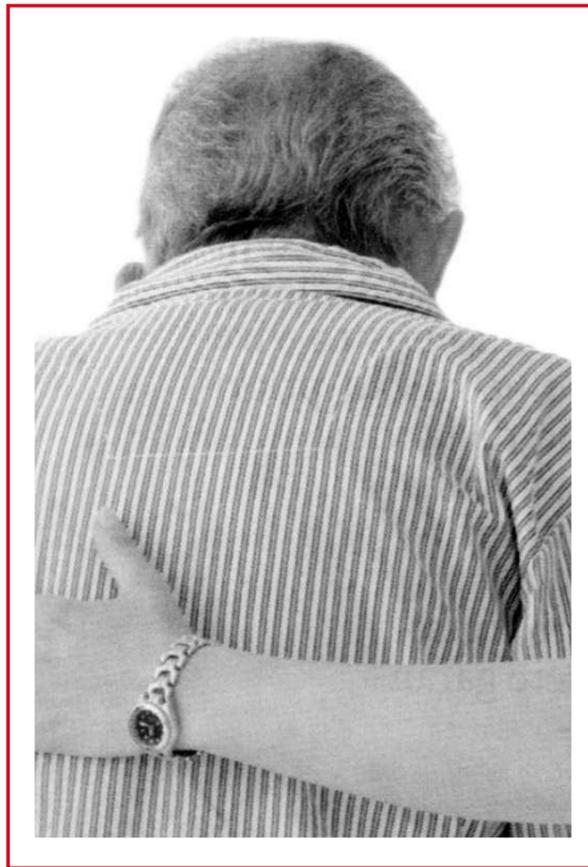
difese e tagliare le unghie al parassitismo, alla esasperata burocrazia e ai tantissimi privilegi che ancora permangono nel nostro Paese.

Quando queste note vedranno la luce, questi giochi saranno di certo con-

clusi, però ritengo opportuno che si sappia e possibilmente si tenga conto che tanti sognano come me una nuova "primavera" della politica.

07.12.2013

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER IL DON VECCHI 5 PER GLI ANZIANI IN PERDITA DI AUTONOMIA



toscritto 4 azioni, pari ad € 200.

Un familiare del defunto Mario Zambon ha sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, per onorare la memoria del suo caro congiunto.

La moglie e i figli di Alfredo Marra hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad euro 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Le amiche della defunta Giovannina hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad euro 100, in suo ricordo.

La signora M.V. ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Valeria Serena, figlia della defunta Virginia Scaggiante, ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria di sua madre.

Pure il figlio della defunta Virginia Scaggiante ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della madre.

La figlia della defunta Bianca Pettenò ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di sua madre.

La signora Lidia Rossi del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La piccola comunità cristiana di Ca' Solaro ha sottoscritto per Natale più di tre azioni, pari ad € 155.

La signora Antonietta Gori ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Remo Ardu ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo della sua amata consorte Maria Clotilde, chiamata Lilli.

La moglie del defunto Lucio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo e in memoria dei suoi congiunti Sante e Vittoria.

La dottoressa Paola e suo padre Um-

Il signor Domenico Florian ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, al fine di onorare la memoria di suo padre Alessandro.

Sabato 30 novembre, in occasione della santa messa delle 15, nella chiesa del cimitero, una persona rimasta anonima ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Belcaro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei suoi cari Mary ed Antonio Baratello.

La signora Rosella Ferri e il figlio hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, al fine di onorare la memoria del loro caro marito e padre Gianfranco.

La signora Mariolina Forcellato ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100 col ricavato del corso di joga che lei dirige gratuitamente presso il Centro don Vecchi di Campalto.

La moglie e il figlio di Rodolfo Ciampi hanno sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari ad € 80, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Maria Teresa Secco ha sot-

berto hanno sottoscritto una ennesima azione, pari ad € 50, in memoria dei loro cari Franca e Sergio.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, per ricordare Giovanni ed Adamo Volpato ed Eda Cattelan.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

BOLLA DI SAPONE

"Mamma, mamma sta arrivando il temporale e la mia amica Liliana ha tanta paura. Vieni a sederti accanto a noi e raccontaci quella storia che mi piace tanto, quella di Silvana che si è salvata dall'uomo cattivo."

"Eugenia, tesoro, fallo tu, la sai a memoria ed io ho ancora una miriade di cose da fare e non ho proprio tempo".

"Ti prego, ti prego, accoccolate accanto a te non avremo più paura di nulla".

"Per favore signora Anastasia ce la racconti così io dimenticherò quanto il temporale riesca a terrorizzarmi" mormorò la piccola Liliana mentre stringeva forte a sé il suo coniglietto di peluche.

"Va bene, va bene perchè poi sto a discutere con voi, tanto lo so che riuscite sempre a convincermi".

Anastasia si sedette, abbracciò le due amichette mentre i tuoni borbottavano in lontananza ed iniziò a raccontare.

Silvana era una signora bella e sempre sorridente che coltivava come unico desiderio quello di diventare mamma ma gli anni passavano e lei che ne aveva ormai quasi quaranta disperava che il miracolo si avverasse.

Al contrario delle sue amiche lei amava passeggiare in campagna, nei boschi, in montagna o in riva al mare, le piaceva sentirsi parte della natura che aveva imparato ad osservare con grande attenzione. Un fiore, il canto di un uccello o una piccola onda che si infrangeva sulla spiaggia la faceva sentire viva ed in pace con il mondo. Abitava in un piccolo appartamento in collina e, dopo che suo marito era uscito per recarsi al lavoro, lei sbrigava le faccende domestiche, si preparava dei panini e se il tempo lo consentiva saliva in macchina per raggiungere un luogo dove poter passeggiare. Era fortunata perchè non lontano dal suo paese partivano molti sentieri, alcuni si inoltravano nei boschi mentre altri si inerpicavano per sbucare poi su vasti pianori da dove si potevano ammirare le montagne che le ricordavano giganti



addormentati.

Una mattina, seguendo un impulso improvviso, decise di percorrere un sentiero che non aveva mai percorso prima d'allora, si inoltrò quindi in un bosco abitato da alberi giganteschi, camminando su un tappeto erboso talmente folto da attutire il rumore dei suoi passi. Tutto attorno a lei era silenzio, un silenzio rotto soltanto qua e là da un gorgheggio improvviso, dallo scalpicciare di zoccoli di un branco di cervi che non si erano accorti di lei o dalla rapida corsa di un topino di campagna.

Era un luogo bellissimo e misterioso, il fitto fogliame non permetteva alla luce di passare ma di quando in quando improvvisamente si apriva davanti a lei una radura illuminata dai caldi raggi del sole ed in quel luogo incantato poteva ammirare dei piccoli mazzi di fiori coloratissimi sparsi nell'erba che assomigliavano a dei paesini adagiati in una vallata.

In una di queste radure, proprio nel centro dove la luce era più intensa, qualcuno aveva piantato un palo sul quale era stata fissata una casetta per gli uccellini ed al suo interno vi albergava una statuetta della Madonna.

Silvana non era una credente praticante, in chiesa si recava molto raramente ma a quella vista sentì na-

scere nel suo cuore una commozione talmente intensa che si ritrovò inginocchiata di fronte alla statuetta con il capo chino e con le mani giunte pregando affinché esaudisse il suo grande desiderio, quello di avere un figlio.

Si sedette accanto a lei, sentiva il bisogno di restarle vicina quasi a volerla proteggere, quella statua era così piccola, così delicata da farle temere che qualcosa la potesse ferire.

Passò un'ora quando all'improvviso udì delle voci maschili che si vantavano di quante prede avessero ucciso in quella giornata. Spuntarono improvvisamente nella radura dove videro la donna e la statua, iniziarono a bestemmiare mentre si avvicinavano ed uno di loro diede, con il calcio del fucile, un colpo al palo facendolo rovinare a terra.

Silvana rimase sbigottita per quell'atto violento e stupido, si inginocchiò accanto alla Madonnina chiedendole perdono per non essere stata in grado di difenderla, poi si girò verso quegli uomini chiedendo perchè lo avessero fatto.

"Non te la prendere signora, è solo una statua e le statue non soffrono cadendo al massimo si rompono ma questa è proprio dura, guardate non si è neppure scalfita ma ora ci penso io a farle vedere chi comanda in questo bosco" ed alzato il fucile fece l'atto di calarlo sulla Madonna ma proprio in quell'istante il cielo divenne nero e minaccioso, i fulmini saettavano sempre più vicini al gruppo di cacciatori quasi che qualcuno dall'alto stesse aggiustando il tiro per colpirli, grosse gocce di pioggia accompagnate da chicchi di grandine grandi quanto delle albicocche iniziarono a cadere, i fiori si piegarono e si chiusero per proteggersi dalla furia della natura che si stava scatenando quando dagli alberi una miriade di uccelli di ogni specie calarono al suolo con le ali aperte per proteggere con il proprio corpo la piccola e fragile statuetta.

Silvana assistette a quella scena con il cuore che le batteva all'impazzata perchè lei aveva sempre avuto il sacro terrore dei temporali.

Avrebbe voluto percuotere con il calcio del fucile la testa di quell'uomo che aveva fatto del male alla sua statua ma guardandolo si accorse di quanto fosse spaventato, sembrava un bambino.

Un fulmine improvviso colpì proprio la Madonna e gli uccelli che la riparavano facendoli friggere come tanti spiedini e poi tutto finì proprio come

era iniziato.

L'uomo con il fucile guardò Silvana ridendo già dimentico del terrore che lo aveva colpito solo pochi attimi prima e le disse: "Hai visto il tuo Dio? Ha colpito sua madre e chi la voleva difendere. Ti sei convinta ora di quanto sia inutile credere in Lui?". "Dio esiste invece ed ama profondamente Sua Madre e tutti quelli che le portano rispetto" replicò Silvana senza provare più paura per quegli uomini senza fede.

"Spiegami allora perchè Lui ha permesso che io la facessi capitombolare a terra e spiegami anche perchè ha permesso che un fulmine uccidesse chi la stava proteggendo, tu che sai tutto convincimi o morirai in questo bosco accanto ai tuoi amici" ed alzato il fucile lo puntò diretto al cuore della donna che però non arretrò, non mostrò paura ma anzi si avvicinò alla Madonnina e gli rispose: "Sarà Lei a risponderti ne sono sicura".

L'uomo rise sguaiatamente ribattendo: "Vedremo se saprà fermare la pallottola di un fucile" e sparò ma proprio in quell'attimo la statua si alzò come per incanto e dalla bocca sorridente uscì una bolla di sapone iridescente che avvolse Silvana proteggendola dalla pallottola, contemporaneamente gli uccellini ripresero a battere le ali e tutti insieme si alzarono in volo circondando quell'individuo ed i suoi amici becchettandoli selvaggiamente e mettendoli in fuga. Silvana si inginocchiò davanti alla Madonna ringraziandola per avere salvato la vita a lei ed agli uccelli poi ancora stordita le inviò un bacio e si incamminò per tornare a casa quando una voce melodiosa mormorò: "Portami la fotografia della tua bambina" ed infatti dopo nove mesi esatti Silvana partorì una splendida bambina. Ecco ora vi ho raccontato la storia ed il temporale è finito quindi tornate a giocare e lasciatemi terminare i miei lavori".

"Signora" chiese Liliana "è mai riuscita a trovare quella radura? Potrebbe portare anche noi?".

"No, miei bellissimi tesori, ognuno deve trovare quel luogo da solo".

"Ma se non sappiamo neppure dove si trova mamma come facciamo a trovarlo?".

"Lo si trova solo quando uno ne ha veramente bisogno".

Passarono gli anni ed Eugenia divenne una splendida donna, si sposò con un ragazzo buono e generoso e la vita le sorrideva, un solo tormento rendeva la sua esistenza meno brillante: la mancanza di un figlio.

Il marito partì per un viaggio di lavoro

ro e lei decise di recarsi a fare una gita in montagna.

Il sole era alto ed una brezza fresca le accarezzava il volto mentre si inerpicava lungo un sentiero molto ripido. Non essendo abituata a camminare a lungo avvertì presto la stanchezza ed allora cercò un luogo adatto dove potersi riposare e rifocillare quando alla sua destra notò per caso un sentiero nascosto dalla vegetazione e vi si inoltrò.

La passeggiata si rivelò piacevole, il posto era bellissimo, alberi alti e frondosi permettevano alla luce di occhieggiare qua è là lasciando il sentiero in una dolce penombra quando ad un tratto sbucò in una radura inondata dal sole dove al centro si ergeva un palo, sulla cui sommità c'era una casetta per gli uccellini con all'interno una minuta statuetta ed una fotografia. Incuriosita si avvicinò, vide una Madonnina sorridente e guardando attentamente la fotografia ormai sbiadita riconobbe la bambina che sorrideva all'obiettivo: era

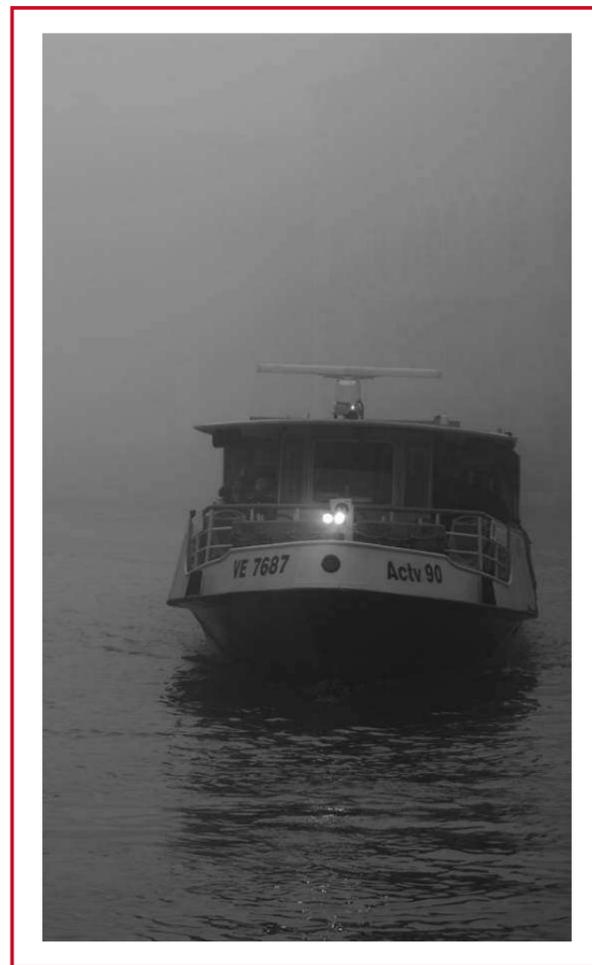
sua madre.

Ricordò allora la storia che le piaceva tanto quando era bambina e che sua madre le raccontava, quello che non le aveva mai confidato era che Silvana era sua nonna e che la nascita di sua madre era stato un regalo della Madonna.

Eugenia capì allora perchè si trovasse lì, capì come mai avesse sentito l'impulso di recarsi proprio in quel luogo che non conosceva e che nessuno le aveva mai indicato, capì anche perchè lo avesse trovato da sola: per ognuno i percorsi della vita sono differenti. Lei, come sua nonna prima di lei, aveva un unico desiderio, quello di avere un figlio ed ora nel suo cuore aveva la certezza che presto, accanto alla foto di sua madre, ci sarebbe stata anche quella di sua figlia, perchè i miracoli esistono veramente basta solo avere fede ed accettare la volontà di Dio.

Mariuccia Pinelli

A VENEZIA D'INVERNO



Accompano Giovanni di prima mattina non sono ancora le 8 - in macchina a Venezia. Vuole essere giù in tempo per essere puntuale in Basilica dove il Seminario accompagnerà il Patriarca nella funzione solenne. Porta con sé più libri che vestiario e, considerando il suo raffreddamento recente, la mamma lo ha imbottito di pastiglie varie, strappandogli la promessa di usare il berretto di lana e i guanti e "consigliandogli" il viaggio nella To-

yota di famiglia almeno fino a Piazzale Roma;

se fosse un' auto anfibia, forse anche più in là. Mi inteneriscono queste attenzioni e la sua, nell'apparenza ora, obbediente docilità. Penso a questo, guidando silenzioso o con poche parole. Penso a quello che pure è pur sempre un distacco che si ripete e rinnova sentimenti ed emozioni. Vicino a me ora, ci sono almeno un paio di esempi in cui per altri motivi e altre distanze, questo distacco si ripete; quanto soffrire procura nei cuori anche se motivato dal bene di un lavoro che porta lontano: è un peso condiviso, una tassa da pagare al vivere. C'è poi una dimensione in cui la distanza conta poco anche se la nostra umanità dice il contrario. Uno spazio in cui anche chi non si conosce fisicamente si incontra, così come quanti ci hanno lasciato. Lì ritrovo i pensieri e le preghiere di suor Marisa, conosciuta al Lido casualmente, ma niente è per caso, alla messa mattutina in casa di clausura delle "suore bianche", e che ha trovato in un seminarista sconosciuto, occasione di un accompagnamento silenzioso e di preghiera, con tutto l'affetto fraterno e materno insieme, che una religiosa sa dare.

Ma anche l'affettuoso ricordo e preghiera di Ester e Lino, anziana coppia di sposi della Val di Fassa, genitori di 5 figlie, oramai nonni, montanari di quelli che si spaccavano la schiena nei campi e col bestiame, ma trovano

il tempo per tutte le incombenze delle piccole e, un tempo, isolate comunità. Per molti anni siamo stati ospiti della loro casa dalle scale cigolanti di legno, odorosa di legna e fieno: di qua la stalla, di là l'abitazione, intorno alla stube abbracciata da panche e trapunte di vivaci colori, illuminata brevemente da piccole bianche finestre come anche dalle preghiere recitate tra loro. Tra queste ora, all'Angelus di ogni giorno, c'è anche un'Ave dedicata a Giovanni. E con queste anche le preghiere di chi più, nella nostra parrocchia, lo conosce e gli è vicino.

I pensieri scorrono veloci. Il breve tragitto si consuma.

Sullo sfondo, all'inizio del Ponte, una immagine insolitamente ferma e di pace, con la laguna verso sud, quasi

un parco di cristallo tra aiole di reti e paletti, l'acqua ferma e lucente come nei laghetti di specchio del presepio. Non c'è riflesso di sole perché ancora non si vede, se non un bagliore sottile che refila la fascia quasi una pennellata - grigio azzurra di sfondo alla città, opaca e alta il doppio del più vicino campanile dei Carmini per scendere poi alle estremità, a sinistra verso le Alpi e a destra verso i colli. Non ho ricordo di una immagine eguale. E' già cambiata quando inizio il percorso inverso. Rifletto su una bellezza velata e ancora oscura che possiede già il germe di luce e poi si spalanca, abbagliandomi quasi nel retrovisore, mentre illumina davanti il percorso e la meta.

Enrico Carnio

PAPA FRANCESCO

Siamo felici e orgogliosi del nostro Papa che è finalmente sulla nostra lunghezza d'onda

«**F**ate ogni giorno un gesto d'amore», questo è lo slogan che Papa Francesco ha lanciato ai giovani domenica 28 aprile, in una Piazza San Pietro strapiena di centomila persone. Già Papa Wojtyla, nella Giornata mondiale della Gioventù, ottobre 1978, diceva: «Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo».

Papa Francesco parte da questa frase per accelerare e chiarire le sue priorità. «Noi cristiani non siamo scelti dal Signore per cosine piccole, andate sempre più in là, verso le cose grandi. Giocate la vita per grandi ideali, giovani!».

Il Papa sudamericano è sempre più deciso nel convincere i giovani a sviluppare i doni che Dio ha donato loro. «Avete pensato ai talenti che Dio vi ha dato? E come metterli a servizio degli altri?». Gli ultimi tre Papi, e cioè Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Papa Francesco, hanno insistito e insistono con forza su una visione diversa del mondo. «La novità di Dio non assomiglia alle novità mondane, che sono provvisorie, passano e se ne ricercano sempre di più». Ed è a questo punto che Francesco, alla sua maniera, mettendo insieme potenza carismatica e dolcezza commovente, incoraggia tutti, ma soprattutto i giovani, ad avere un animo grande. «Che bello se ognuno di voi alla sera potesse dire: oggi a scuola, a casa,

al lavoro, guidato da Dio, ho compiuto un gesto d'amore verso un compagno, i miei genitori, un anziano. Che bello».

Le centomila teste e le duecentomila mani hanno fatto esplodere la Piazza. Mentre politologi, sociologi, psicologi, riempiono i quotidiani di articoli ad alto potenziale necrologico, lui, Francesco, grida: «Non abbiate paura di sognare cose grandi!», E poi, quello che ci fa impazzire, è vedere Papa Francesco alzare lo sguardo, mollare i fogli già scritti, per parlare a braccio, puntando occhi, mani e cuore alle folle. Sente il bisogno che la gente gli risponda. «Non sento! Gridate più forte il nome di Gesù!». Improvvisare è il suo forte, rompere le regole, andare verso la gente, svincolarsi dalla freddezza del tutto previsto, organizzato, lo avvicina, lo identifica e lo rende umano. Qualche mattina fa, nell'omelia della Messa che celebra a Santa Marta, aveva accennato a un tema a lui molto caro. Durante il suo pontificato il primato della misericordia deve vincere contro il fariseismo e contro le comunità distruttive. «Vi sono comunità chiacchierone, che parlano contro, distruggono l'altro. Comunità che non fanno di carezze ma di dovere e si chiudono in una osservanza apparente». Mai Papa aveva parlato così, mai Papa era sceso così in basso, vicino a noi. «Smettiamo di caricare sulle spalle dei fedeli tanti comandamenti, come facevano ai tempi i farisei». Bello! Troppo bello, da sembrare non vero. Invece è verissimo!

IPERMERCATI CADORO

La consegna due volte al giorno sei giorni alla settimana, dei generi alimentari e dei cibi cotti da parte dei cinque ipermercati di Cadoro è una vera grazia di Dio però ci pone anche grandi problemi.

Abbiamo bisogno almeno di una dozzina di nuovi volontari per il ritiro e per la distribuzione. Telefonare direttamente a Suor Teresa cell. **338 20 13 2 38**

PASTICCERIA MILADY DI MARGHERA

Anche a Marghera si sono accorti della presenza degli anziani del Centro don Vecchi presso la parrocchia Santi Francesco e Chiara. Assai di frequente la pasticceria Milady regala i dolci e settanta anziani del Centro don Vecchi di Via Carrara 10.

Ai generosi titolari giunga la riconoscenza della Fondazione.

CERCASI GALLERISTA

La signora che si occupava della galleria San Valentino del Centro di Marghera, per motivi di lavoro ha dovuto lasciare.

Cerchiamo quindi una persona che conosca il mondo degli artisti che ci possa dare una mano per fare il calendario delle mostre.

Telefonare a don Armando Cell. **334 97 41 2 75**

LAMPADARIO E TAPPETI

Cerchiamo un lampadario, possibilmente di murano, di grandi dimensioni per collocare nel salone principale del nuovo centro don Vecchi che si sta realizzando in località arzeroni di Mestre, gradiremmo pure qualche tappeto pure di grandi dimensioni.

Chiedere di don Armando cell. **334 97 41 2 75**

COMUNICATO A CHI È IN DIFFICOLTÀ

Il Polo solidale del don Vecchi sente il dovere di chiedere aiuti a tutti per venire in contro a chi è in difficoltà però nel contempo mette a disposizione di qualsiasi cittadino tutto quello di cui dispone:

- indumenti di qualsiasi genere, mobili, suppellettili per la casa, generi alimentari, frutta e verdura, coperte ecc..